

Inchiesta sulla sede Rai fiorentina

Ore 19, sigla, inizia il telegiornale tre

«E' come lo sbarco in Normandia. Tirava brutto tempo e fu sconsigliato da tutti, ma poi si fece. Così è la Terza Rete che, dopo l'arrivo anche a dispetto dell'azienda».

«Perentorio e sicuro, Gianni Di Giovanni — responsabile dei servizi giornalistici della sede Rai di Firenze — non nasconde che le condizioni non sono delle migliori: indifferenza della gente e anche dell'azienda, concorrenza agguerrita delle Tv locali, estere e nazionali, vecchi e nuovi problemi della Rai che la riforma non ha certo risolto.

«Le sedi della Rai sono state, e per certi versi sono ancora, come delle Prefetture. I direttori di sede assicurano il buongoverno e accostentano i ras locali. Intanto i problemi restano come un'entità che si distacca tra programmazione e servizi giornalistici».

«E ancora: «Ci siamo illusi che mettere dentro due o tre dirigenti della sinistra significasse cambiare le cose. Invece tutto è rimasto lo stesso o quasi: i nodi strutturali dell'azienda, le sue carenze, le sue debolezze, le sue debolezze, le sue debolezze».

«E in effetti l'ostacolo maggiore al procedere della riforma è da ricercare proprio nella separazione — sancita anche per legge — dei servizi, in particolare tra Reti e Testate da una parte e Supporti dall'altra. Si configura così una vera spaccatura tra ideazione e produzione. Nei supporti ci sono ancora le resistenze maggiori alla riforma: qui sono concentrate le politiche del personale e delle risorse, nonché quella finanziaria dell'azienda. Ed è qui che sussistono ancora le pratiche clientelari e discriminatorie dove hanno buon gioco vecchi e nuovi giri di interessi privati, vecchie e nuove aggregazioni burocratiche, con il salvataggio della gestione unitaria dell'azienda».

Punto primo, la qualificazione professionale

In questo clima, il 15 dicembre, parte la Terza Rete che, per i servizi giornalistici di una sede come Firenze, significa in primo luogo aumento del lavoro e riqualificazione professionale del personale.

«Diventerà, almeno nelle nostre intenzioni — spiega Di Giovanni — uno specchio della realtà multiforme della regione. Non un giornale del palazzetto, come i Tg nazionali sono i giornali del palazzo, ma uno strumento per esplorare l'insorgenza dei problemi, prima quando si verificano e poi a livello istituzionale».

In che cosa si distinguerà da quelli delle due reti nazionali? «Cercheremo di superare la superficialità — risponde Di Giovanni — perché il nostro sarà il telegiornale dell'uscio di casa, nel senso che la gente considererà e verificherà direttamente quello che verrà detto. Quindi aboliremo del sistema velinero, come già sperimentato nel Gazzettino radiofonico».

«Si, possiamo fare — risponde Di Giovanni — dei collegamenti ponte con gli inviati estervi, sperando di non avere interferenze, come per la radio-mobilità ad abolire perché era disturbata dalle radio locali. Qui entra in gioco la rovinosa politica fatta dalla Rai nel campo tecnico e delle attrezzature e che costringe il 40% degli abbonati toscani a non ricevere il Terzo Canale».

«Come pensate di attuare il rapporto con le forze presenti nel territorio? «Bisogna che i vari organismi socio-territoriali ed istituzioni — dice Di Giovanni — si facciano carico della necessità di fornire spunti e suggerimenti e di partecipare alla organizzazione del nuovo notiziario. Lo stesso Comitato radiotelevisivo della Regione può diventare una fonte continua ed inesauribile di proposte, senza per questo sostituirsi al professionista».

Marco Ferrari

Come sarà il nuovo notiziario che partirà dal 15 dicembre: ce lo spiega Gianni Di Giovanni, responsabile dei servizi. Problemi vecchi e nuovi incombono sulla nuova rete

DISCOTECA JUNIOR
Aperte tutte le sere comprese sabato e domenica pomeriggio
DISCOTECA SENIOR E SPAZIAL
Tutti i venerdì liscio con i migliori complessi
Sabato sera e domenica pomeriggio discoteca
ARIA CONDIZIONATA

Tutte le sere danze
Venerdì, sabato e domenica ore 22 BALLO LISCIO con le migliori orchestre
Sabato e domenica ore 22 Discoteca con SNOOPY

MARIKA
Assicuratevi una pelliccia Marika
La società Marika per la sola zona di Firenze e provincia prosegue la vendita direttamente al pubblico con gli stessi prezzi praticati all'ingrosso, delle pellicce di propria produzione.
Informa inoltre che le pellicce vendute saranno coperte da una polizza assicurativa contro ogni genere di furto.
La polizza sarà offerta per la durata di un anno senza ulteriore aumento dei prezzi di listino.
Marika vi attende alla sua sede sociale in Via G. Marconi 30 Firenze ed informa che tale vendita sarà effettuata nell'orario di ufficio ed il sabato fino alle ore 13.
Via G. Marconi 30 Firenze Tel. 571833
LA SOCIETA' MARIKA INFORMA CHE DAL 1° NOVEMBRE LE VENDITE SARANNO EFFETTUATE ANCHE IL SABATO POMERIGGIO FINO ALLE ORE 19

COMUNE DI FIRENZE
AVVISO DEL COMUNE DI FIRENZE in ordine all'applicazione del Decreto Legge n. 505 del 17/10/1979 — Dilazione dell'esecuzione di rilascio per gli immobili adibiti ad uso abitazione e provvedimenti urgenti per l'edilizia — si porta a conoscenza di tutti i cittadini colpiti da snti-cassa esecutiva di sfratto quanto segue:
1) Acquisito da parte del Comune di unità immobiliari per uso abitazione aventi superficie coperta non superiore a metri quadri 120 (Art. 8, IV comma).
I proprietari che intendano vendere al Comune immobili della caratteristica sopra indicata, dovranno presentare al Sindaco, entro 30 gg. a decorrere dal 20/10/1979, offerta irrevocabile di vendita contenente l'indicazione, per ciascuna unità immobiliare, del prezzo, dell'ammontare dell'equo canone determinato ai sensi degli Artt. da 12 a 24 della legge 27/7/1978 n. 302, nonché di tutti i coefficienti indicati negli Artt. suddetti.
Nel caso di cui al 2. comma dell'Art. 16 della legge citata va indicata la categoria catastale in base ai criteri dello stesso comma specificati. All'offerta deve essere allegata planimetria della unità immobiliare.
2) Cittadini nei cui confronti siano stati emessi, ma non ancora eseguiti, provvedimenti esecutivi di rilascio di immobili adibiti ad uso abitazione (Art. 8, 7. e 8. comma).
Quantità si trovino nella situazione sopra indicata ed abbiano fruito per l'anno 1978 di un reddito complessivo riferito all'intero nucleo familiare — così come individuato dal 3. comma D.P.R. n. 1035/72 — non superiore a 10 milioni di Lire, possono presentare alla Amm.ne com.le Ufficio Abitazione — entro 30 gg. a partire dal 20/10/1979 domanda di assegnazione in locazione semplice concernente gli alloggi risultanti acquistati dal Comune a norma del citato D.L. 17/10/1979 n. 505.
E' fatto obbligo di allegare alla domanda la seguente documentazione:
a) dichiarazione sostitutiva di atto notorio, resa nei modi di cui all'art. 4 della legge 4/1/1968 n. 15, dalla quale risulti il reddito per l'anno 1978 del richiedente e dei componenti il nucleo familiare, nonché i numeri di codice di ciascuno;
b) copia autentica del provvedimento esecutivo di sfratto.
Le domande presentate in precedenza all'entrata in vigore del citato D.L. 17/10/1979 n. 505 non sono valide.
Firenze, 27 ottobre 1979.
IL SINDACO Elio Gabbugliani

La Bastogi non può liquidare la Sacfem di Arezzo

Il meccanotessile può trovare spazio nell'economia toscana

Vi è un obiettivo intreccio fra la vicenda della Galileo e quella della fabbrica aretina - il gruppo finanziario fino ad oggi ha mostrato interesse solo per le operazioni di carattere speculativo

In questi giorni, nei ripetuti incontri con le istituzioni cittadine e le forze politiche, i lavoratori della Sacfem hanno ancora richiamato l'attenzione sulla situazione e sulle prospettive allarmanti della loro fabbrica.

Merita ancora un cenno la storia dell'ultima crisi che ormai data da più di 5 anni. E' proprio nel 1974, infatti, pochi anni dopo la chiusura del nuovo stabilimento nato all'insegna delle più demagogiche promesse, che la Bastogi, proprietaria della Sacfem, tenta di liquidare la fabbrica, infischandosi del solerti impegni presi con la città di Arezzo.

Questo sciagurato disegno fu evitato, grazie ad una ferma mobilitazione dei lavoratori dell'intera città. La posta in gioco non era soltanto quella dell'occupazione per 750 lavoratori. Si doveva difendere il nucleo operaio più prestigioso e qualificato di una fabbrica, unica grande fabbrica della provincia che insieme con l'Italsider di San Giovanni, produce beni strumentali e non di consumo.

E proprio in questa occasione gli operai e gli impiegati della Sacfem seppero prova di tutta la loro maturità. Sulla base di uno studio attento delle produzioni e della organizzazione della fabbrica e con precise proposte di investimenti e di riorganizzazione del lavoro il consiglio di fabbrica elaborò un documento con il quale si dimostrava la possibilità di rilanciare lo sviluppo produttivo dell'azienda puntando in particolare sulle produzioni edili, stradali, meccanotessili.

Su questa linea il consiglio di fabbrica ricercò inutilmente un confronto con una direzione dell'azienda latitante e con una Bastogi ferma sulle posizioni di smobilitazione dell'azienda. Finché dopo una lotta lunga, dura, difficile, in coincidenza anche con l'entrata di Grandi alla Bastogi, si riuscì ad ottenere un primo risultato positivo con l'accordo firmato nel '78.

E ben vero che l'accordo conteneva prezzi molto pesanti per i lavoratori, tutti regolarmente pagati. Con esso però si apriva una nuova possibile prospettiva sul terreno del risanamento dell'azienda, mentre per l'occupazione l'obiettivo veniva fissato in 500 unità entro due anni, rimanendo vaga la prospettiva per altri 200. A garanzia di questo accordo non vi era solo la firma della Bastogi, ma un preciso impegno del ministero dell'Industria.

Ad un anno e mezzo le cose stanno infatti a questo punto: nell'azienda sono oggi occupati 430 lavoratori, (ma più di 200 sono gli impiegati) mentre per altri 200 continua la cassa integrazione. Ma quello che è ancora più urgente è un preciso confronto sui programmi e le prospettive tenendo conto del bisogno di riorganizzare le attuali produzioni, dell'esigenza di dotare l'azienda di maggiore

autonomia finanziaria ai fini di una programmazione che consenta di far fronte alle richieste di mercato. Su questa realtà si è innestato il quesito derivante dall'attuale crisi della Sacfem: come può essere risolto il problema della fabbrica di Arezzo, vi è un obiettivo intreccio tra le vicende della Galileo e quelle della Sacfem, sia perché uno degli interessi, sia perché quest'ultima sembra essere proprio la Sacfem, sia perché in questa fabbrica, sia pure come produzione minore, opera nel settore dei meccanotessili.

Vi dunque un interesse comune a tutte le parti in causa: le prospettive anche in questo settore. I lavoratori aretini compendiono in questa situazione la vicenda dei dipendenti della Galileo nei confronti dei possibili acquirenti Bastogi e dunque, in una prospettiva ad una soluzione diversa come quella dell'ENI, tengono conto della qualificazione e del ruolo strategico delle produzioni della fabbrica.

Ed anche le ultime mosse di questa società, sotto la nuova e spericolata mano di Grandi, non cancellano certo il sospetto che si punti al risanamento al punto della Bastogi con le carte di sempre.

Lo stesso interesse per la nascita di nuove industrie, (per il resto, ma si parla anche della Carlo Erba — nel settore della produzione dei macchinari, oggi la Galileo) in assenza di alcuna vera strategia industriale, autorizza infatti a temere che il vero obiettivo sia quello di accaparrarsi quanto più possibile una lotta contrattoria che, unita alla fitta trama delle clientele politiche da sempre riferimento della Bastogi, serve a ricattare ancora lo stato, ad attingere una volta ancora a piene mani ai denari pubblici.

Ecco allora un punto che, pur nella oggettiva diversità di realtà e situazioni, può unificare la lotta dei lavoratori della Sacfem e della Galileo. Si tratta in tutte e due le realtà di partire dal rispetto degli accordi a suo tempo sottoscritti. Su questa base verificare i programmi, scoprire le carte, mettere a nudo le vere intenzioni della Bastogi e della stessa ENI-FIM, tenendo conto che neppure questa ultima ha fino ad oggi presentato proposte precise sulle quali fondare la credibilità e fattibilità delle operazioni che si vorrebbero compiere.

Ed ecco, allora, perché vorremmo tornare su un punto. Proprio dentro la linea di un'attenta verifica dei programmi e degli accordi, a noi sembra e si debba porre

anche la sollecitazione di una coordinamento e di una qualificazione delle produzioni meccanotessili nella nostra regione. Tutto ciò non è chiedere la luna. Vi sono infatti precisi punti ai quali deve far riferimento il movimento e la stessa iniziativa delle istituzioni. C'è la decisione di affidare all'ENI la realizzazione del piano nazionale del meccanotessile, coordinando anche le iniziative private nel settore.

C'è l'impegno dell'ENI, sottoscritto in precisi accordi sindacali, a realizzare a Prato e Arezzo un centro di ricerca per la produzione di meccanotessili per il tessile e l'abbigliamento. C'è la volontà del governo, sottoscritta in sede di accordo Galileo, a coordinare le produzioni di questa azienda con il piano nazionale.

E' lungi da noi l'intenzione di rinchiudersi in anguste visioni ed ambiti regionali. E' ben vero però che in Toscana esiste una delle più importanti aree di utilizzazione di macchine tessili ed esiste anche un settore vasto dell'industria dell'abbigliamento dove, insieme alla Lebole, opera un vasto tessuto di medie e piccole aziende, con grosse esigenze di rinnovo dei macchinari e delle tecnologie.

C'è dunque una solida base su cui poggiare un coordinamento e una ristrutturazione delle produzioni meccanotessili in Toscana, tenendo conto anche delle particolari caratteristiche di un'azienda nuova e attrezzata come la Sacfem Arezzo, dunque, non ha nulla da paventare né tanto meno da cavillare posizioni di scontro demagogico quanto perdente.

Gli stessi pifferi suonati da Grandi per tentare di strumentalizzare i problemi della realtà aretina in funzione della operazione Galileo, se in un primo tempo hanno trovato qualcuno disposto a farsi incantare, hanno avuto poi la risposta che meritavano nel comportamento coerente prima di tutto dei lavoratori della Sacfem.

La provincia di Arezzo ha perduto in questi anni molti posti di lavoro, mentre gli iscritti alle liste di collocamento sono più di 10 mila. Si stanno giocando grandi partite, sui punti che sono elementi portanti del nostro apparato produttivo: la Lebole, la Butoni e, appunto, la Sacfem. Ecco perché non c'è ulteriore tempo da perdere. Occorre rispondere all'appello dei lavoratori della Sacfem mobilitando tutto il potenziale di lotta che può derivare dalla partecipazione di tutta intera la città. La Bastogi e il governo devono dunque decidersi a rendere conto dei loro impegni ad una città che da sempre ha dimostrato grande senso di responsabilità ma anche fermezza nella difesa di una fabbrica che è essenziale al suo tessuto economico produttivo.

Vasco Giannotti

Equomodiva vittadello
Visto che che prezzi al nuovo reparto pellicce?
a tutti gli acquirenti SCONTO fino a L.460.000
LIVORNO via Grande PIOMBINO via Petrarca PISA c.so Italia
LUCCA via S.Croce CARRARA via Roma AREZZO c.so Italia
Vasco Giannotti